

La necropoli di contrada Cugno Case Vecchie nel territorio di Noto

di Santino Alessandro Cugno

La contrada Cugno Case Vecchie si trova a circa 3 km a nord-ovest del moderno centro abitato di Canicattini Bagni (SR), su di un piccolo altopiano a cuneo fiancheggiato da tre "cavette" nell'ex feudo Alfano in territorio comunale di Noto (Fig. 1a)⁽¹⁾. Questa località è stata occupata in maniera quasi ininterrotta dalla Preistoria sino ai nostri giorni per via dell'abbondante presenza di selvaggina, materie prime e corsi d'acqua (significativo al riguardo il toponimo locale *Cava dell'acqua*)⁽²⁾ e grazie alla posizione strategica lungo l'antica via *Acrense*, che collegava la metropoli siracusana con le sue sub-colonie di *Akraï* e di *Kasmenai*⁽³⁾.

L'esistenza di «*sepolcri antichissimi*» negli ex feudi Cardinale e Alfano era

già nota al canonico Sebastiano Ajello, l'erudito autore della prima monografia storica su Canicattini nel 1907⁽⁴⁾, ma una segnalazione esplicita dei siti archeologici di contrada Cugno Case Vecchie si trova solo nelle considerazioni conclusive della tesi di laurea di Salvatore Carpinteri (A. A. 1955-56), dove vengono menzionati «*i resti e la necropoli di un grosso villaggio siculo che sorgeva in località Case Vecchie a due chilometri circa da Canicattini Bagni*»⁽⁵⁾. La necropoli preistorica fa il suo ingresso nella letteratura scientifica soltanto agli inizi degli anni Settanta del secolo scorso con la pubblicazione dei risultati di alcune ricognizioni effettuate da E. G. Picone: in quella circostanza il giovane archeologo segnalò in maniera molto

sommaria due tombe a forno dell'età del Bronzo Antico, ricavate su un costone roccioso a nord-ovest del Cugno Case Vecchie, soffermandosi soprattutto sulla peculiarità del prospetto architettonico monumentale di una di esse⁽⁶⁾.

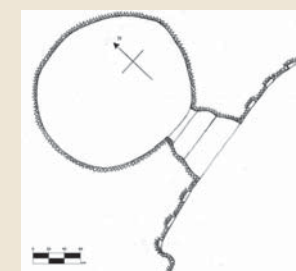
Una serie di ricognizioni di superficie effettuate a partire dal settembre 2008 hanno permesso di acquisire nuovi dati su questa importante e semiconosciuta area archeologica⁽⁷⁾ (Fig. 1b). Nel Cugno Case Vecchie si trova, infatti, una piccola necropoli dell'età del Bronzo Antico (2200 – 1450 a. C.), una seconda necropoli databile al Bronzo Recente (*facies* di Pantalica I: 1250-1100 a. C.) e un insediamento rupestre di età tardoantica e medievale, molto frequentato anche in epoca posteriore

da pastori e contadini. Ulteriori informazioni sulle varie fasi di vita potrebbero essere ricavate dalla raccolta minuziosa e dallo studio sistematico dei numerosi manufatti presenti in superficie (selce, frammenti di ceramica, macine e laterizi).

1. La necropoli castellucciana

La fase più antica è rappresentata da una decina di tombe a forno dell'Età del Bronzo Antico, cioè grotticelle artificiali scavate nella roccia calcarea e caratterizzate da una forma non dissimile da quella del forno tradizionale dei contadini siciliani, alcune delle quali incoative, distribuite lungo tutto il percorso della Cava Alfano (Fig. 2). A nord-ovest sorge la tomba monumentale già segnalata dal Picone (T1), con prospetto decorato da sei finti pilastri e il cui interno risulta essere a cella singola (Figg. 3-4). Il prospetto di questa tomba, che ha un andamento leggermente concavo, misura m 3,06 di lunghezza massima (m 2,90 alla base e m 2,52 nella parte sommitale) e m 1 circa di altezza. Il portello d'ingresso ha forma rettangolare (m 0,88 x 0,71) ed è separato dal secondo ingresso (m 0,46 x 0,48) mediante tre cornici interne di differente spessore, a testimonianza di un originario sistema di chiusure multiple. La cella ha un diametro di m 2 circa, altezza massima m 1,08 e profilo tronco-conico.

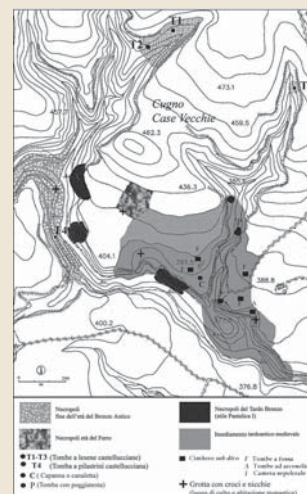
Le recenti indagini hanno portato all'individuazione di altre due tombe decorate da lesene appena aggettanti su un prospetto lievemente concavo, la prima delle quali (T2) situata ad un centinaio di metri di distanza dalla tomba monumentale segnalata dal Picone mentre l'altra (T3) si trova in posizione isolata nel settore nord-orientale. La tomba T2 (Figg. 5-6) presenta otto finti pilastri quasi completamente erosi e uniti superiormente da un sottile architrave di 20 cm di altezza, che percorre tutti i m 3,40 di lunghezza del prospetto (l'altezza della facciata varia da m 0,95 a 1,08). I portelli anteriore e posteriore sono separati da tre cornici interne di differente spessore e rivelano una forma quasi quadrangolare (rispettivamente m 0,73 x 0,65 e m 0,61 x 0,53). All'interno del sepolcro vi è una cella singola che ha diametro di m 2, altezza

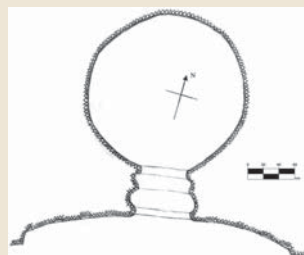


In alto: Fig. 2 – Esemplare di tomba a grotticella del Bronzo Antico nella Cava Alfano. Al centro: Fig. 3 – Prospetto della tomba a finti pilastri segnalata da Efisio Picone (T1). In basso: Fig. 4 – Pianta della tomba a finti pilastri (T1), (disegno di G. Matarazzo).



Fig. 1 – a) Inquadramento: territorio di Canicattini Bagni (in rosso) e altopiano ibleo (in giallo); b) Carta di distribuzione delle necropoli di contrada Case Vecchie (S. A. Cugno e D. Barucco).





A sn.: Fig. 5 – Prospetto della tomba a finti pilastri (T2).

A dx.: Fig. 6 – Pianta della tomba a finti pilastri (T2), (disegno di G. Matarazzo).



A sn.: Fig. 7 – Prospetto della tomba a finti pilastri (T3).

A dx.: Fig. 8 – Pianta della tomba a finti pilastri (T3), (disegno di G. Matarazzo).



Fig. 9 – Letto funebre (T3).

(diametro m 2,70 e altezza m 1,35) e una nicchia laterale sulla parete a sinistra dell'ingresso, lunga m 1,42 e larga m 0,55 per una altezza di m 0,25, destinata alle sepolture e alle offerte (Fig. 9). Ai piedi dell'entrata un gradino interno trapezoidale facilita l'accesso al sepolcro mentre sulla sommità del tetto

è stato scalpellato un foro del diametro di cm 16 per una altezza di cm 21, in parte rovinato e annerito da fuliggine, forse un riadattamento medievale o moderno per agganciarvi una torcia o lampada destinata all'illuminazione.

A circa 1 km di distanza a meridione, su una parete coperta da folta

vegetazione, si trova una quarta tomba monumentale avente però prospetto ad otto pilastri (T4), di cui solo due sono rimasti intatti ed uno verosimilmente lasciato incompiuto⁽⁸⁾, realizzati risparmiando il calcare nel processo di escavazione. La facciata misura m 7,60 di lunghezza per una altezza di m 1,30 circa. Ai lati del portello di accesso trapezoidale (m 0,45 x 0,63) è possibile riconoscere due lesene rastremate mentre all'interno la cella ha pianta ellittica (m 3 x 2,5), altezza di m 1,78, tetto piano e alzato tronco-conico. La camera presenta nella parete a sinistra dell'ingresso un letto funebre risparmiato (Figg. 10-13).

In tutta la Sicilia sono state documentate, complessivamente, un centinaio di tombe a grotticella artificiale con fronte monumentalizzata da una sequenza di pilastri isolati, semipilastri o di lesene risparmiate nel banco roccioso, più della metà delle quali è attestata nella sola area iblea⁽⁹⁾ (Fig. 14). Le notevoli dimensioni delle

facciate di queste tombe e la posizione strategica all'interno delle necropoli conferivano loro una maggiore visibilità da lontano, una caratteristica peculiare che veniva sfruttata come simbolo del potere da parte di gruppi sociali emergenti, i quali differenziavano in tal modo le proprie sepolture dall'anonimità delle altre⁽¹⁰⁾. Le tombe di contrada Case Vecchie sono state tutte violate già in antico e private del corredo originario, rendendo di conseguenza impossibile fare puntuali considerazioni dal punto di vista demografico, soprattutto in merito al numero, età e sesso degli inumati all'interno di ogni singola camera sepolcrale.

Nel campo dell'architettura funeraria preistorica, numerosi e problematici confronti sono stati istituiti fra i templi maltesi e le tombe siciliane a prospetto monumentale della prima età del Bronzo⁽¹¹⁾. Giuseppe Terranova, che ha recentemente riesaminato l'inquadramento cronologico delle escavazione sepolcrali iblee, le differenze nelle tipologie e la diversità della destinazione d'uso (cioè la trasposizione di un modello architettonico da un ambito di tipo prevalentemente cultuale ad uno strettamente funerario), ritiene che «la matrice maltese appare plausibile non solo per alcune strette somiglianze formali e la maggiore contiguità geografica dell'area iblea con l'arcipelago maltese, ma soprattutto per le attestazioni di rapporti tra questa zona della Sicilia e l'arcipelago per tutto il corso dell'età preistorica, tra l'altro per l'attrattiva che l'area iblea doveva costituire per il rifornimento di un prodotto fondamentale come la selce»⁽¹²⁾.

Le quattro tombe monumentali del Cugno Case Vecchie rientrano nelle tipologie B e C identificate dal Terranova, due classi che sembrano collocarsi in un momento piuttosto avanzato del Bronzo Antico (1600-1450 a.C.) per impostazione progettuale e tecnica di escavazione. Il modello architettonico maltese, importato da maestranze allogene e adattato alla tradizione indigena dello scavo in grotta, pare in questa fase stabilmente acquisito dagli artigiani locali che hanno raggiunto la piena padronanza del patrimonio di conoscenze tecnologiche. Le maestranze locali potrebbero essere state i



In alto: Fig. 10 – Prospetto della tomba a pilastri liberi (T4), (foto D. Barucco).

Sopra: Fig. 11 – Prospetto della tomba a pilastri liberi (T4).

A fianco: Fig. 12 – Pianta della tomba a pilastri liberi (T4), (disegno di G. Matarazzo).

In basso: Fig. 13 – Letto funebre risparmiato della tomba a pilastri liberi (T4), (foto D. Barucco).



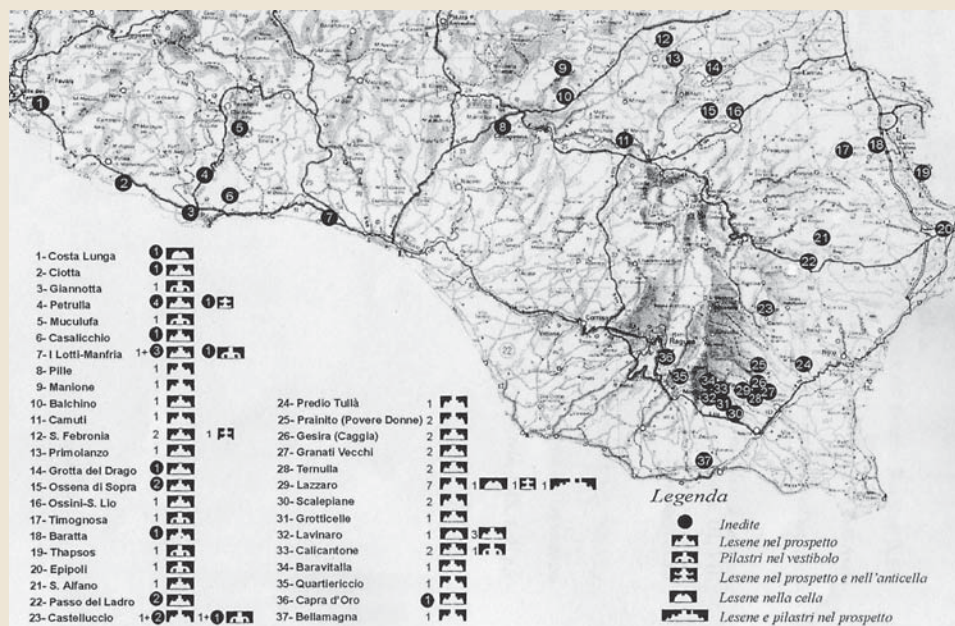


Fig. 14 – Carta di distribuzione delle tombe monumentali a lesene, semipilastri e pilastri in Sicilia (da BRUNO 2003, Fig. 1).

promotori dell'elaborazione di nuovi modelli secondo due differenti linee di sviluppo: la fronte a lesene appena aggettanti sormontati da architravi (classe B) e la fronte a pilastri isolati (classe C2)⁽¹³⁾. Le tre tombe a lesene, veri e propri *markers* territoriali in posizione dominante ai due estremi esatti del settore nord di Case Vecchie, mostrano la stessa esigenza di monumentalizzare la fronte della porta di accesso al sepolcro, attraverso la moltiplicazione degli elementi architettonici esterni e il rispetto della simmetria, che si riscontra anche in altre necropoli iblee quali Castelluccio, Ossena, Baravittala e Cava Lazzaro. L'unica tomba con pilastri totalmente risparmiati nella roccia, isolata nella parte sud-occidentale del Cugno Case Vecchie, si inserisce invece nel ristretto novero di esemplari monumentali a pilastri liberi attualmente conosciuti in Sicilia⁽¹⁴⁾. A Cava Lazzaro si trova una tomba a pilastri dal prospetto composito, che può essere confrontata con quella di Case Vecchie: a destra dell'apertura si distinguono due pilastri e un semipilastro, mentre a sinistra la parete è decorata con un motivo a lesene

nella quale se ne contano cinque.

Questa soluzione architettonica è meno diffusa della precedente forse a causa della maggiore perizia e tecnologia necessarie per la loro escavazione e rappresenta l'estrema elaborazione locale del tipo a semipilastri e lesene, funzionale nel conferire alla tomba una visibilità ancora più marcata.

Sulla sommità del Cugno Case Vecchie, nei pressi di un rudere di origine probabilmente medievale e di una piccola necropoli a fossa a cielo aperto di epoca tardoromana, sono identificabili delle tracce che potrebbero essere attribuite a fondi di capanne con buchi per pali lignei e recinto in pietra. Sebbene sia chiaramente visibile sullo strato roccioso superficiale un solco per il drenaggio delle acque meteoriche perfettamente circolare del diametro di 5,95 m (Fig. 15), al cui interno si trova una vaschetta sub-circolare parzialmente interrata (focolare?), è difficile allo stato attuale della ricerca fornire una interpretazione attendibile sulla sua eventuale funzione originaria di abitato protostorico⁽¹⁵⁾.

La dislocazione delle comunità

castellucciane nel territorio ibleo sembra riflettere uno sfruttamento intensivo del suolo ed una economia di tipo agropastorale. È possibile che questi villaggi interni fossero strettamente interconnessi con gli insediamenti costieri, tramite i quali avevano contatti commerciali e culturali con i coevi popoli egei e, soprattutto, maltesi che gestivano il commercio marittimo e lo scambio di risorse e prodotti finiti⁽¹⁶⁾. Nell'altopiano canicattinese la popolazione doveva vivere in modesti insediamenti collocati sui piccoli cozzi che contraddistinguono e movimentano il paesaggio locale ed esercitava un controllo diretto sulle numerose "cave" ivi presenti (Cavadonna, Cava Bagni, Cava Alfano e Cava Cardinale), vere e proprie vie di collegamento naturali tra la costa e l'entroterra siracusano⁽¹⁷⁾ (Figg. 16-17).

2. Conclusioni

Il cospicuo numero di tombe a forno del Bronzo Tardo concentrate in tre grandi gruppi nel settore sud-occidentale⁽¹⁸⁾ (Fig. 18), all'incirca un centinaio di sepolcri attribuibili alla *facies* di Pantalica I con

camere sepolcrali a pianta circolare o ellittica, sezione tronco-conica ed ingressi a triplice cornice e privi di vestibolo, sembrerebbe testimoniare un fitto popolamento dell'intera area in questa fase ma, anche in questo caso, la documentazione attualmente disponibile non consente di avere una valutazione precisa sulla distribuzione dell'insediamento. Infine, sembra attestare una qualche frequentazione umana anche nell'età del Bronzo Finale e del Ferro (*facies* di Pantalica III e di Finocchito) la presenza di 4-5 tombe con corridoio esterno (*dromos*), pianta e sezione rettangolare, tetto piano. Degno di nota è un piccolo sepolcro (tomba P), isolato su una ripida parete nella cavetta di nord-est, dotato di cella rettangolare e poggiatesta per i defunti: la grotticella, nel cui prospetto sono state ricavate alcune nicchiette per agevolare l'accesso dall'esterno, è stata successivamente riutilizzata in epoca paleocristiana per l'escavazione, al suo interno, di una fossa a sezione campanata.

La contrada Cugno Case Vecchie sarà infatti contrassegnata da una rinnovata vitalità solo a partire dalla Tarda Antichità (IV-V secolo d. C.) quando verrà occupata, come l'intero terrazzo canicattinese, da piccoli villaggi realizzati in tecnica "megalitica", di cui sono ben visibili ancora oggi le necropoli a cielo aperto (tombe a fossa e arcsoli monosomi) e ipogeiche⁽¹⁹⁾. Tutte le pareti che circondano il Cugno Case Vecchie sono punteggiate da grotte artificiali ricavate nel tenero calcare locale, alcune delle quali ottenute attraverso l'ampliamento di preesistenti tombe a camera e a grotticella. Il piccolo insediamento rupestre di epoca medievale sarà contraddistinto da poche decine di abitati, ognuno dei quali articolato in uno o più vani e dotato di lucernari, banchine, pozzi, vasche di raccolta per le lavorazioni manifatturiere oppure altari votivi a parete per il culto e la suppellettile liturgica. Carraie e scale scolpite nella roccia mettevano in comunicazione i vari *ddieri* (dall'arabo *al-dyar*, la casa) e la cima del cozzo con il fondo delle "cave" dove era possibile l'approvvigionamento idrico. Acquedotti e canali irrigui, vasche a cielo aperto, cisterne, latomie, resti di infrastrutture per uso agricolo, termale e produttivo (frantoio, palmenti,



In alto: Fig. 15 – Canaletta di drenaggio (fondo di capanna?).



Al centro: Fig. 16 – Tomba a lesene di contrada Passo Ladro (foto di D. Barucco).



In basso: Fig. 17 – Tomba a grotticella artificiale dell'età del Bronzo nella Cava Bagni.

concerie, calcare, apiari) testimoniano chiaramente le molteplici attività economiche qui esercitate in antico insieme all'agricoltura e alla pastorizia: spremitura delle olive e dell'uva, produzione di calce, lavorazione della canapa per ricavarne funi e tessuti,

concia delle pelli. La vocazione all'allevamento e la presenza di paratori nella zona di Alfano sono attestati anche nelle fonti diplomatiche medievali, che documentano l'esistenza di una corte feudale con una famiglia a *cognomen* toponomastico alla fine del XII secolo

e la raccolta di ghiande per i maiali intorno alla metà del Quattrocento²⁰.

A distanza di oltre un secolo è ancora oggi possibile condividere quanto scriveva il canonico Ajello a proposito delle antichità custodite in queste terre: «I due vicini feudi Cardinali e Alfano, specie quest'ultimo, sono una preziosità di fabbriche dirute e di sepolcri antichissimi. [...] Attenderemo con pazienza che anche qui, finalmente, si facciano degli scavi, e l'ultima parola la dirà l'archeologo»²¹.



Fig. 18 – Gruppo di tombe dell'età del Bronzo Tardo.

NOTE

1) Riferimento cartografico: I.G.M. 1:25.000, F. 274, III, S. O.

2) Sugli antichi acquedotti che attraversavano l'ex feudo Alfano per confluire nel vallone Cavadonna vd. L. GUZZARDI, L. APRILE, *Note preliminari sull'Acquedotto di Cavadonna: topografia e archeologia, in Florida e dintorni*, VII, 2006, pp. 11-30.

3) G. UCCERU, *La viabilità della Sicilia in età romana*, Galatina 2004, pp. 190-193.

4) S. AJELLO, *Canicattini Bagni – monografia*, Dizionario Illustrato dei Comuni Siciliani, Palermo 1907 (ristampa Canicattini Bagni 2007), p. 44. Sarebbe interessante verificare, facendo ricorso alle numerose osservazioni contenute nei celebri taccuini la maggior parte dei quali inediti, se anche Paolo Orsi ebbe l'opportunità di visitare personalmente questa interessantissima area archeologica – o quanto meno di esserne a conoscenza – dato che si trova a poche centinaia di metri di distanza in linea d'aria dall'insediamento paleocristiano di Cugno Martino, oggetto di alcuni saggi di scavo nel 1904 (P. ORSI, *Canicattini Bagni. Gruppi cimiteriali cristiani e bizantini*, in *NSc*, 1905, pp. 425-427).

5) S. CARPINTERI, *Canicattini Cristiana*, Tesi di laurea (inedita), relatore prof. G. Agnello, Università di Catania, Facoltà di Lettere, A.A. 1955-1956, p. 155. Sugli studi di Salvatore Carpinteri e breve sinossi ragionata dei dati archeologici e topografici contenuti nella sua tesi di laurea vd. S. A. CUGNO, *Necropoli paleocristiane e chiese rupestri dell'altopiano acrense. La "Canicattini Cristiana" di Salvatore Carpinteri*, in *Medieval Sophia. Studi e ricerche sui saperi medievali*, 12, 2012, pp. 52-87.

6) E. G. PICONE, *Contributi per la topografia archeologica del Siracusano*, in *ArchStorSir*, n.s., II, 1972-73, pp. 72-74.

7) S. A. CUGNO, *La necropoli protostorica di contrada Cugno Case Vecchie nei pressi di Canicattini Bagni*, in *IpoTesi di Preistoria*, 4, 2, Università di Bologna, 2011, pp. 47-62.

8) La rimozione di parte della fitta vegetazione che obliterava il prospetto e una più accurata analisi hanno permesso di accertare che trattasi di un semipilastrato, a differenza di quanto scritto in CUGNO, *La necropoli*, cit., p. 54.

9) G. SLUGA MESSINA, *Forme monumentali*

nell'architettura funeraria siciliana, in E. Contu (a cura di), *L'ipogeismo nel Mediterraneo. Origini, sviluppi, quadri culturali*, II, Sassari 2000, pp. 723-737; N. BRUNO, *Le tombe a pilastri e semipilastri (o lesene) in Sicilia*, in *Atti XXXV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria. Le comunità della preistoria italiana. Studi e ricerche sul Neolitico e le età dei metalli*, Firenze 2003, pp. 1087-1091; G. TERRANOVA, *Maltese Temples and Hypogeism: new data about the relationship between Malta and Sicily during the III and II Millennium B.C.*, in AA.VV., *Exploring the Maltese Prehistoric Temple Culture. The EMPTC 2003 Conference, Valletta (Malta) 24-27 September. 2003*, Sarasota 2004, s.p.; N. BRUNO, "Tombe a pilastri" in Sicily, in *Acts of the XIV Congress of the UISPP, University of Liège (Belgium) 2-8 September 2001*, Oxford 2005, pp. 209-216.

10) P. MILITELLO, *Il paesaggio archeologico ibleo*, in A. Petralia (a cura di), *L'uomo negli Iblei*, Siracusa 2007, p. 130.

11) L. GUZZARDI, *Archipelago maltese e regione iblea: rapporti e divergenze fra III e II millennio a. C.*, in R. Bondin, F. Gringeri Pantano (a cura di), *Sicilia e Malta. Le Isole del Grand Tour*, Malta 2007, pp. 11-23 con bibliografia.

12) G. TERRANOVA, *Le tombe a fronte pilastrata: problemi di lettura metrica*, in A. Bonanno, P. Militello (a cura di), *Malta in the Hybleans, the Hybleans in Malta. Malta negli Iblei, gli Iblei a Malta*, Palermo 2008, p. 57.

13) *Ibidem*, pp. 58-66. Le lesene delle tombe di Case Vecchie hanno una larghezza di 18-30 cm e uno spessore max di 6 cm.

14) Si rimanda alla bibliografia citata in nota 9, da integrare con il *Catalogo delle Tombe monumentali castellucciane* consultabile online in www.siciliafotografica.it

15) Sulla difficoltà di un inquadramento cronologico di tali escavazioni in negativo (la canaletta di drenaggio e i fori potrebbero essere collegati alle installazioni produttive di epoca tardoantica e medievale), confondibili con *torculariae* spesso impropriamente attribuite ad aree abitative o sacrali preistoriche all'interno delle necropoli, vd. I. RUSSO, *Su alcuni "altari" preistorici di pietra localizzati nella regione "castellucciana" della Sicilia sud-orientale*, in *ArchStorSir*, s. III, XIII, 1999, pp. 7-34.

16) E. PROCELLI, *Aspetti religiosi ed apporti trans marini nella cultura di Castelluccio*, in *Journal of Mediterranean Studies*, I/2, 1991, pp. 252-266; L. GUZZARDI, *L'area degli Iblei fra l'età del Bronzo e la prima età del Ferro*, in L. Guzzardi (a cura di), *Civiltà Indigene e Città Greche nella Regione Iblea*, Ragusa 1996, pp. 9-42; O. PALIO, *Proiezioni esterne e dinamiche interne nell'area tra il Bronzo Antico e Medio*, in V. La Rosa (a cura di), *Le presenze micenee nel Siracusano. Atti del Convegno di Siracusa 2004*, Padova 2003, pp. 77-98.

17) Valenza simile potrebbe avere avuto anche la tomba monumentale recentemente segnalata nella vicina contrada Passo Ladro (BRUNO, *Le tombe cit.*, p. 1090, fig.1), avente prospetto decorato a lesene e interno costituito da una stretta anticella e da una cella sepolcrale a pianta sub-circolare a falsa cupola.

18) Il gruppo più orientale si sovrappone a una precedente necropoli castellucciana.

19) S. A. CUGNO, *Canicattini Bagni (SR) tardoromana e bizantina*, in *JAT*, XIX, 2009, pp. 139-166 (pp. 153-163 per la documentazione relativa a Case Vecchie); lo., *Abitati e luoghi di culto rupestri degli Iblei orientali. La Grotta dei Santi di Pianette e l'insediamento di Cugno Case Vecchie*, in *JAT*, XXI, 2011, pp. 151-172.

20) H. BRESCH, *Terre e castelli: le fortificazioni nella Sicilia araba e normanna*, in R. Comba, A. Settia (a cura di), *Castelli. Storia e archeologia*, Torino 1984, p. 82; lo., *Un monde méditerranéen. Économie et société en Sicile 1300-1450*, I, Palermo 1986, pp. 85, 92, 197. Il casale Alfano è attestato nel 1141 e nel 1186: C. A. GARUFI, *I documenti inediti dell'epoca normanna in Sicilia*, Palermo 1899, pp. 41-42 (doc. XVI), 207-208 (doc. LXXXV). Il documento del 1186 dimostra l'esistenza di un paratore e di un mulino ad Alfano, strutture legate all'industria laniera che avrà notevole fortuna nell'altopiano acrense grazie alle grandi estensioni di pascolo e all'elevata disponibilità di risorse idriche nelle "cave" iblee. La titolatura del feudo e del casale Alfano rimanda ad un nome proprio, probabilmente quello del primo possessore normanno o latino (F. MAURICI, *Castelli medievali in Sicilia. Dai Bizantini ai Normanni*, Palermo 1992, p. 107, nota 187).

21) AJELLO, *op. cit.*, pp. 44-47.